

**RAPPORTO MEDICO-PAZIENTE Secondo Rossana Alloni**

# Occuparsi degli altri alla maniera di Gesù

► **«Eppure anche io** posso, come Lui (Gesù, ndr), scatenare quel misterioso moto di solidarietà umana in cui non serve che io sia medico, ma solo che lasci allo scoperto il mio essere donna».

Un medico donna decide di scrivere ai suoi colleghi sotto forma di libro. Un libro dedicato a loro, ma che dovremmo leggere un po' tutti, perché quelle parole sono importanti per chi pratica la difficile arte della cura e per chi deve fare i conti, da paziente, con quella cura.

È un libro, questo *Sotto i portici di Betzaetà* (Ares, 93 pagine, con una prefazione di Joaquín Navarro-Valls) che in qualche modo è dedicato anche a coloro che accompagnano una persona amata fin dentro le soglie del dolore e della cura, della speranza e della disillusione, del pianto e del sorriso. Perché la sua autrice, Rossana Alloni, medico e docente di chirurgia generale nel campus biomedico di Roma, si mette dalla parte del paziente, cogliendo attimi, momenti, frammenti di tempo illuminati certo dalla luce del vangelo, ma anche da una laica empatia verso il sofferente.

Non un libro specialistico, quindi, ma un sincero esame di coscienza di un chirurgo che deve talvolta assistere al fallimento delle sue cure, ponendosi responsabilmente di fronte alla sofferenza inenarrabile della gente. Lo stesso chirurgo che come tutti, in alcuni momenti si sente prendere la mano dall'impazienza, dalla voglia di staccare finito il proprio turno, dal desiderio, in poche parole, di non essere disturbato.

È qui che il vangelo aiuta concretamente a metterci davanti all'insegnamento del Cristo che non faceva notare ai malati di essere stanco o che l'ora era tarda e inappropriata: «Potevo concludere che il malato e l'infermiere erano degli insensati, o potevo decidere che Gesù mi stava dando un'occasione di imitarlo occupandomi de-

gli altri alla sua maniera» scrive l'autrice dopo essere stata interpellata alle tre di notte per un caso di nessuna urgenza. Un libro molto concreto, questo, in grado di scendere dentro i nodi fondamentali del rapporto medico-paziente e di porsi spesso dalla parte di quest'ultimo, perché il medico che sta scrivendo agli altri medici coglie la sofferenza, l'ansia, il dolore, nonostante l'ora tarda, l'incapacità dell'interlocutore di capire – una persona anziana o molto malata – o l'aspetto poco rassicurante di chi ha bisogno di cura.

Non solo cura del corpo, scrive la Alloni, ma cura in senso totale, che consiste anche nel solo dimostrare interesse umano verso una persona povera, abbandonata, impaurita e comunque sofferente. Anche solo sorridendo, una volta tanto. È il rapporto umano che «ci salva dal delirio di onnipotenza e dalla freddezza del rapporto medico-paziente», confessa l'autrice, che ha compreso come un freddo gioco delle parti (quelle di paziente-medico) possa essere causa di noia e insofferenza per il dottore e disagio e paura per il paziente. Il che è la negazione di un umano, empatico prendersi cura.

Quelle di Rossella Alloni sono parole che mettono oltretutto i puntini sulle "i" per quello che riguarda il rapporto tra fede e professione. Non solo preghiera staccata dall'esser medico, ma anche interiorizzazione del messaggio evangelico che ci invita all'imitazione di Gesù non nei miracoli, ma nell'ascolto, nell'attenzione e se possibile anche in un sorriso a chi attraversa le porte di un ospedale in perfetta solitudine e con la morte nel cuore.

Un libro in cui il cristianesimo non è solo fatto di prescrizioni, ma di autocritica e di disponibilità a crescere – soprattutto professionalmente – secondo la Parola.

► **Marco Testi**